

NATIONAL GEOGRAPHIC
IN ITALIANO

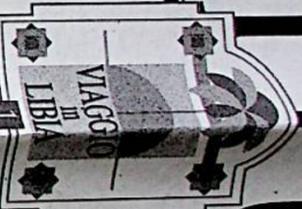
Per abbonamenti tel. 02 23999338
www.nationalgeographic.it

CULTURA

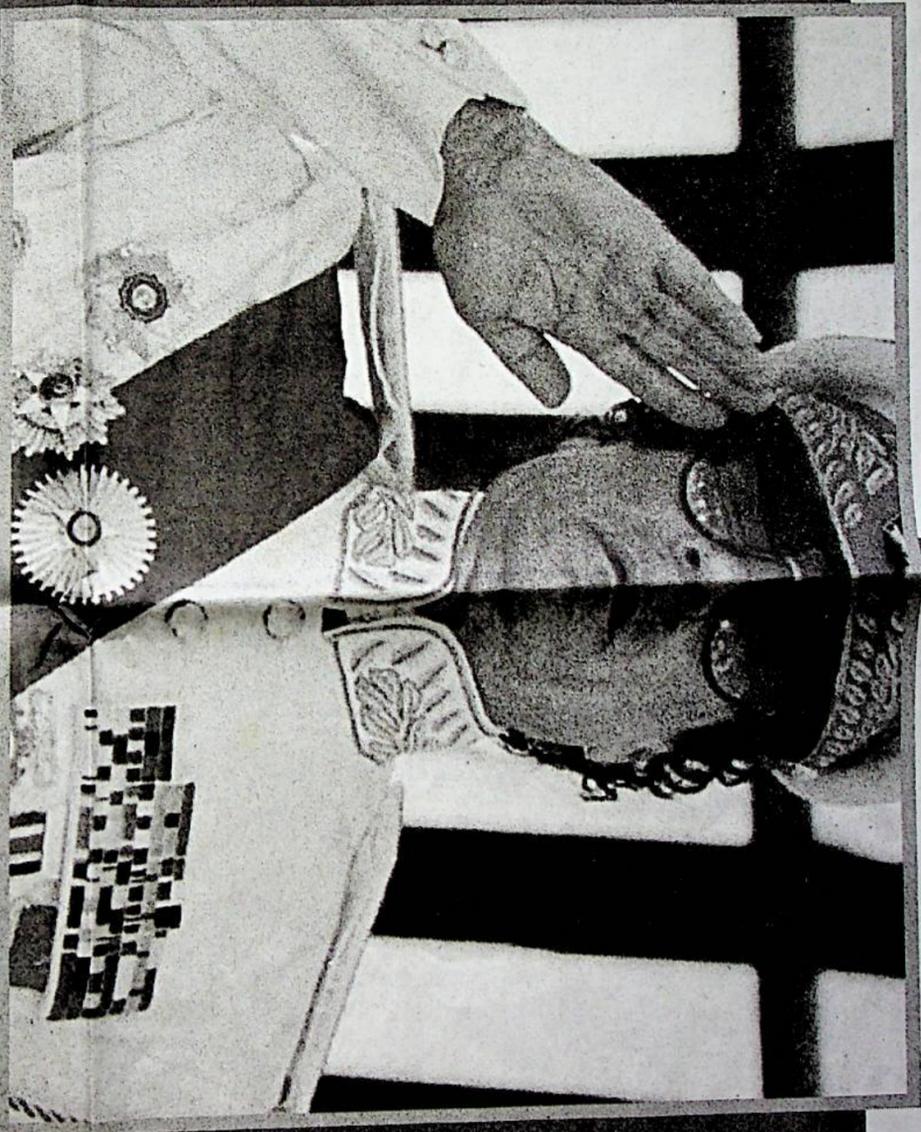
NATIONAL GEOGRAPHIC
IN ITALIANO

Per abbonamenti tel. 02 23999338
www.nationalgeographic.it

È il paese islamico più à la page sostenuto dalla ripresa del turismo e dalle aperture clamorose del rais



Finita la lunga stagione dell'embargo, accantonati i sogni folli, tutti avvertono che qualcosa sta cambiando



Tripoli

«La tenda vince il castello»: in effetti è andata proprio così, come indicano gli eventi di quel lontano primo settembre del 1989, quando questo giovane beduino della Sirta, appena ventiseienne e capo di un esiguo gruppo di ufficiali, mise in ginocchio davanti agli occhi increduli del mondo tanto la monarchia di re Idris quanto i potentati economici anglosassoni che controllavano il tesoro petrolifero nazionale.

TRIPOLI All'ombra del mattatore Gheddafi

FRANCO MARCOALDI

Sono passati ormai trenta-quattro anni e i rait è ancorati al suo posto, nella tenda beduina che, dopo averlo vinto e merrabizzato, si è a sua volta fatta castello. Già questo basterebbe a far notare: intendendo dire un regime che, per longevità, ha ben pochi paragoni nel mondo odierno. Ma c'è di più: questo passaggio d'anno non è uno tra tanti. È il visitatore straniero che sbarca in Libia a avere subito di aver messo piede nel paese islamico più à la page. Sospinto da un turismo che ha superato i barattenti solo pochi anni orsono, ma che già esercita con forza la seduzione delle sue sirene — le meraviglie archeologiche della Cirenaica e della Tripolitania, il deserto, le piture rupestri dell'Axakus —, nel mezzo di una nazione in evidente stato di attesa eccitata.

Mi riferisco all'eco suscitata anche e soprattutto in loco dall'ultima, clamorosa uscita di Gheddafi in ordine ad abbandonando definitivamente il progetto legato alle armi di distruzione di massa. Se il capofila del vecchio «fronte della terza» anti-libicisti, se l'ex finanziatore di tanto terrorismo planetario, se «il barbaro pazzoide» che assediava Reagan, ha improvvisamente «dato prova di grandi qualità come uomo di Stato» (per usare le parole del Ministro degli Esteri inglese Straw) beh allora — si dice senza una certa logica — l'uomo della strada libico — qualche cosa sta cambiando. E lascia da definire, mentre alle spalle la lunga e dura stagione dell'embargo, la Libia forse potrà tornare a pieno titolo nel grande giro internazionale.



LA TENDA VINCE IL CASTELLO
ERAI IL MOTTO

chiamati di una architettura sempre più sofisticata ed equamente suddivisa tra uno stile «arabizzato» e uno più nettamente razionalista. Ma ancor prima, direi, per una certa attrazione pigra, sorniona e tradizionalista, dipinta di certo nostro meridione. Se poi si passa a visitare la città vecchia, nulla rimane all'ammirazione chissà, squallida e disordinata propria dei suk e tantomeno gli usuali stratonamenti allo straniero per acquistare tappeti, ori o altre carabattole. Il negoziante aspetta tranquillo il cliente e, nel caso di un acquisto, non scende di un dinaro sul prezzo prefissato. Poi qualche istante lo stesso negoziante se ne va puntualmente in mostra, dove non l'attendesse nessun man pronto ad infiammare la massa del fedel con proclami politici-religiosi. E magari prima di tornare a casa fa un salto al caffè per una fumata di narghile, moda recente e diffusissima tra i giovani.

Resta, infine, da dire qualcosa sulla città nuova e nuovissima: un groviglio senza fine di anelli stradali dove il tripotino — in una sorta di gigantesco autoscontro — può esercitare la sua passione massima, quella per l'automobile. Come dimostra il numero spropositato di vetture immatricolate nel paese: settecentomila. E anche se, guardando il flusso delle auto, per lo più coreane e giapponesi, ecco altri segni che vanno nella direzione op-

pena detta: negozi che invitano le donne ad abbandonare le residue tracce della tradizione (l'hibab, il fazzoletto legato sotto il mento) per approdare alla nostra ortodossa moda delle scarpe; sfilure; una severa attenzione parabolica che consentono alla popolazione di uscire dalle cappe uniformi e tediosissime dell'informazione di regime.

Tutto fatto, dunque? La Libia è pronta a nutrirsi in quel mercato occidentale delle merci e delle idee che pare competerle naturalmente? La Subitanea compensa di altre, differenti immagini del Grande Capo lì per lì raffrida gli eccessivi entusiasmi del visitatore neofita. Come un novello Fregoli, mai sazio e domo, il Nostro vi compare poi veramente abbigliato da pastore ascetico e stracarico di decorazioni militari, come un generale di Alìan; nei panni sparganti dell'imperatore pavone o in quelli frangenti del poeta visionario. E per ogni ritratto (teanco a dirlo, «spontaneo», fortissimamente voluto ora dai soldati di una caserma, ora dai membri di una confraternita religiosa, ora dagli operai di una im-

Raffaello Cortina Editore

www.raffaelecortina.it

G.P. Quaglino, C.G. Cortese

Gioco di squadra

Come un gruppo di lavoro può diventare una squadra eccellente



LE AUTO SONO ADESSO LA PASSIONE PREDOMINANTE

pubblicizzato quanto negletto (a cominciare dai libici), qualcuno con perfidia ha sentenziato: «È il pensiero del deserto, anzi il deserto del pensiero». Altri studiosi, invece, a cominciare da Del Boca, non condanno tale sarcasmo: «L'opera merita tutta l'attenzione, non fosse altro perché è una delle poche risposte del mondo arabo-islamico allo strapotere dell'Occidente anche nel campo del pensiero politico».

Come che sia, non è questo il problema all'ordine del giorno: nuova e diversa, infatti, è la piece attualmente in scena, e nuova è diversa è la parte che ha scelto per sé il suo mattatore.

(1 — continua)